

Palazzo Costa, un inno al Settecento

Nel centro di Piacenza sorge il museo ambientale della Fondazione Horak, dove si respira la suggestiva atmosfera di un'epoca "ideale"

Un museo d'atmosfera, più che un'atmosfera da museo: questa è la sensazione che prova il visitatore percorrendo le sale del museo della Fondazione Horak a Palazzo Costa, nel centro di Piacenza. Per fortuna questo museo ambientale è rimasto indenne da ogni tipo di euforia d'avanguardia museologica, per cui un sapore vagamente "vissuto" esalta e sottolinea lo splendore e la bellezza degli ambienti. E qui "vissuto" ha solo il segno positivo del termine: infatti non si tratta della solita esposizione di opere d'arte, bella, naturalmente, ma fredda. E non è neanche un'artificiosa messa in scena del passato. Si tratta, invece, di ambienti "vissuti" che ripropongono il fasto di un'antica dimora nobiliare del '700 e dove si ha la sensazione che il tempo si sia fermato, anzi, la vera sensazione che si prova è quella di un viaggio a ritroso di trecento anni dove nulla è mutato da allora. Il palazzo già di per sé meriterebbe una visita: splendida è la facciata rococò ricca di stucchi e con balconcini in ferro battuto di eccezionale fattura, scenografico il cortile, con statue e balaustre barocche,

imponente lo scalone d'onore realizzato su progetto di Ferdinando Galli Bibiena. Il primo piano ospita il salone delle feste completamente affrescato dal Bibiena e dal Draghi, mentre le sale di rappresentanza ospitano il

museo ambientale della Fondazione Horak. Forse non è neanche corretto definirlo museo: è piuttosto un monumento alla passione per l'arte e la cultura. Ed è un amore che trapela da ogni angolo della casa, dove sembra di vivere in pieno Settecento. Molti degli arredi che caratterizzano il piccolo museo sono originali del palazzo: inseriti nel '700 si trovano ancora collocati al loro posto, come gli splendidi lampadari in legno dorato, le consolle, i camini e le specchiere. Tra le opere d'arte meritano una citazione un importante dipinto di S. Rosa, due trionfi floreali di Mario dei Fiori, il ritratto di Filippo V di Spagna del Mulinaretto, realizzato all'epoca delle nozze con Elisabetta Farnese (il cui ritratto, sempre del Mulinaretto, trovasi nella Pinacoteca del Collegio Alberoni) nonché altre opere del sei/settecento realizzate dal Gemignani, dal



Sala Impero di Palazzo Costa, in primo piano: grande letto impero; alle pareti: tappezzeria originale in seta blu; sulla destra: grande specchiera di epoca impero "retours d'Egypte", originale del palazzo e mai più rimossa dalla sua collocazione

nella Pinacoteca del Collegio Alberoni) nonché altre opere del sei/settecento realizzate dal Gemignani, dal

Franceschini e da altri pittori di scuola romana e fiamminga. Di particolare interesse una sala completamente decorata a stucchi realizzati su disegno del Bibiena, arredata da importanti mobili dorati a foglia d'oro zecchino nonché una scenografica camera da letto, realizzata in stile impero, recante ancora la tappezzeria originale in seta blu e completamente arredata dai mobili originali del palazzo. Il museo di palazzo Costa costituisce quindi uno dei rari esempi italiani di "museo ambientale", dove le opere sono esposte non seguendo i criteri scientifici, asettici ed a volte un po' freddi del museo tradizionale,

ma sono collocate in ambienti vissuti, come del resto era alla loro origine, in modo che il visitatore, davanti ad una scenografia tanto ricca, complessa e studiata nel dettaglio, possa meravigliarsi di fronte alla bellezza ed al fasto degli ambienti rimpiangendo un'epoca ideale: il settecento.

Maria Loredana Pinotti

Per informazioni sulle visite a Palazzo Costa contattare il seguente numero in orario d'ufficio: 0523/33.70.44

L'Ecce Homo di Antonello da Messina

Piacenza e Genova, due versioni a confronto

Per la prima volta, grazie al prestito operato dal Collegio Alberoni di Piacenza, la versione "emiliana" e quella di Genova sono esposte insieme e si possono ammirare contemporaneamente presso la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola di Genova sino al prossimo 10 dicembre. Infatti sinora non era stato possibile vedere insieme le due opere, da sempre accostate dagli studiosi, neppure nelle grandi mostre dedicate alla produzione del pittore messinese nel '53 e nell'81. Sono state così effettuate nuove indagini comparate sulla natura fisica dei due dipinti. Alla luce dei risultati emersi, gli studiosi cercheranno di risolvere, nell'ambito di una giornata internazionale di studio, alcuni interrogativi che circondano le due tavole e Antonello da Messina, pittore la cui sensibilità artistica si pone a mezza via tra la cultura italiana e quella nordica.

Calendario degli eventi:

24 ottobre 2000
(dalle ore 10 alle ore 19)
Giornata internazionale di studio

15 novembre 2000 (ore 17)
Maurizio Maggiani, *Viaggio per incontrare un'immagine*

6 dicembre 2000 (ore 17)
Presentazione degli atti della giornata di studio

Per informazioni Palazzo Spinola tel. 010/2705300.

Per visite al Collegio Alberoni rivolgersi a: IANUA tel. 0523/322071

PANORAMA MUSEI

**Periodico
dell'Associazione
Piacenza Musei**
iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno V Nr. 2

**Direttore Responsabile
Federico Serena**

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Hanno collaborato:
Enrico Rocca
Mariateresa Sforza Fogliani

**Progetto Grafico
STUDIART**

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)

A lato: "Ecce Homo"
di Antonello da Messina.
A sinistra l'opera custodita
a Genova e a destra quella
conservata nel Collegio
Alberoni di Piacenza





IL GIUBILEO DEL 2000

Da San Giacomo a San Rocco

La devozione per i Santi pellegrini a Ponte dell'Olio sulla strada per Genova

Nel Medioevo, tra i numerosi percorsi che attraversano il nostro territorio, due permettevano il collegamento con Genova che sostituisce ben presto Venezia come imbarco per la Terra Santa: la Val Nure e la Val Trebbia. Il percorso in Val Nure è documentato, come ricorda anche lo storico Anton Domenico Rossi, dal fatto che nell'anno 1096 "pare che da Terra Santa il nostro vescovo a rimpatriare tenesse la via di Genova per le montagne, poichè è detto, che moltissimi Piacentini andarono ad incontrarlo a Podenzano". Si ricorda tra l'altro anche l'esistenza di una targa dell'ospitalità nella torre del castello di Vigolzone simile a quella di Montechiaro in quanto, come rammenta Scarabelli, "l'uno e l'altro luogo sulla via per cui si andava da quasi tutti a Bobbio e a Genova". Tale iscrizione sarebbe stata incisa nel 1330 da Bernardo Anguissola e così recitava: "SEGNORI VSIE TUTI GI BEN VEGNU Signori, siete tutti i ben venuti: motto molto gentile ripetuto dallo stesso Anguissola feudatario al castello di Montechiaro: SEGNORI UV SIE TUTI GI BEN VEGNU E ZASCAUN CHI GHE VERA, SERA BEN VEGNU, E BEN RECEUV. Signori voi siete tutti i ben venuti e ciascuno qui che verrà sarà il ben venuto e il ben ricevuto". Lungo i percorsi proliferano i luoghi, nati per iniziativa sia religiosa sia laica, che risultano destinati al sostegno del fenomeno del pellegrinaggio: si tratta delle strutture ricettive come gli xenodochia et hospitalia, delle mansiones dei templari e di quelle indicate come opera et domus pontis. E' l'eloquente testimonianza del funzionamento del sistema di gestione delle infra-

strutture alla viabilità che si avvale per lo più di attraversamenti dei corsi d'acqua mediante traghetti con barche in quanto la presenza della struttura fissa del ponte, in muratura o in legno, assumeva i caratteri dell'eccellenza. Per questo motivo la loro costruzione era spesso avvolta nella leggenda, legata all'intervento di santi o di

figure demoniache (assumendo spesso la pittoresca denominazione di "ponti del diavolo"). Lo storico Locati, nel 1564, riferisce dell'esistenza di "Certae Domus pro conservatione certorum Pontium. Domus de Rocho pro ponte Trebiae, Domus de Montali pro ponte Nuriae, Domus pontis de Albarolla pro ponte de Albarolla, Domus Pontis in Rivergario pro ponte de Rivergario."

Significativamente le dediche delle strutture legate alla manutenzione dei ponti, ma soprattutto delle annesse strutture ricettive per l'accoglienza, sono al santo protettore per eccellenza dei pellegrini ossia S.Giacomo. Infatti a Casa di Rocco esisteva originariamente un monastero benedettino dedicato a S.Giacomo e, solo in seguito, la giurisdizione passa al monastero di S.Maria del Ponte (poi detta di Quartazzola), a Ponte Albarola (attuale Ponte dell'Olio) si trovava la chiesa



L'oratorio di San Rocco a Ponte Dell'Olio

e ospedale di S.Giacomo dedizione originaria anche dell'attuale santuario di S.Maria del Castello a Rivergario, mentre invece la dedizione di Montale dovrebbe essere a S.Pietro, dove è anche attestata la presenza di un ospedale. Si ricorda inoltre anche la presenza di una dedizione a S.Giacomo a Podenzano e un coltello e una scodella in terracotta murati nella torre campanaria

della chiesa di Maiano, eloquente testimonianza della presenza di una struttura ricettiva. Come risulta evidente, la storia di Ponte dell'Olio è intimamente legata a quella dell'attraversamento del corso d'acqua in stretto rapporto con l'insediamento di Albarola sulla sponda opposta. Nel 1890 infatti il Della Cella affermava che "Ponte dell'Olio... assunse la denominazione di Ponte Albarola per un ponte in legno costruito sul Nure e pel quale si pagava un diritto di pedaggio e l'appellativo attuale non è anteriore al 1700, riscontrandosene la causa nei magazzini di olio e sapone che erano tenuti nella borgata da mercanti della riviera ligure. Il ponte attuale in muratura decretato sino dal 1829 si compì un dieci anni dopo... Assai contribuì al moderno miglioramento della contrada principale del borgo la tramvia Piacenza-Bettola" del 1880. Se già nel 1196 è documentata l'esistenza della "domus" del ponte di Albarola, alla quale vengono assegnati 6 denari

da certo Anselmo Opizo, è intorno alla data del 2 aprile 1200 che, secondo lo storico Pier Maria Campi, si può far risalire la fondazione della chiesa di S. Giacomo di Ponte Albarola che risulta dotata anche di un ospedale per pellegrini costruito qualche decennio più tardi. La chiesa viene ricostruita nel 1272, come testimoniato dall'epigrafe murata all'esterno dell'attuale canonica, mentre l'odierna parrocchiale risale ad un intervento dell'ultimo ventennio del Settecento concluso con la realizzazione del campanile intorno al 1790. Sempre il Campi, a conferma della preesistenza di un luogo di accoglienza, sotto l'anno 1224 riporta notizia che "avendo il ministro della chiesa e dell'hospitale d'Albarola detto prete Regale smarrito a caso, e per mera disgrazia gli statuti e ordini del Vescovo Vicedomini o sopra i conversi di quell'hospitale, si era da lui e da essi unitamente protestato essere l'intenzione loro che il vescovo ne facesse dei nuovi in quella o in altra guisa secondo il suo beneplacito".

Ad ulteriore conferma del legame del paese al fenomeno

del pellegrinaggio l'oratorio è dedicato al santo pellegrino S. Rocco di Montpellier che, secondo gli studi più recenti, sarebbe passato nella nostra città intorno al 1374 e non nel 1322 come sosteneva lo storico Campi. La devozione piacentina viene fatta risalire all'anno nel 1524 quando, in occasione di una violenta epidemia di peste, la Comunità di Piacenza, per ottenere la sua intercessione, decide di dedicargli un edificio religioso, in piazza Cavalli, affidato alla Confraternita dei Disciplinati o Battuti di S. Rocco poi sostituito, dal 1577, dall'attuale oratorio in via Roma- via Legnano. Tale confraternita si divide ben presto, dando origine a quella di S. Giovanni

Decollato nel 1660, che ottiene in gestione l'oratorio di S. Giacomo Minore, situato lungo l'attuale via Maddalena, dal quale dipendeva anche quello di Ponte dell'Olio. Tale oratorio, costruito presumibilmente agli inizi del XVI secolo, viene donato nel 1578 dalla Comunità alla confraternita dei Disciplinati di San Rocco che ne cura la ricostru-



Canonica di San Giacomo: crocifisso con lapide

zione tra il 1606 e il 1612.

Alla fine del XVIII sec. si collocano interventi che comportano la sopraelevazione del coro e il rifacimento della facciata su progetto di Giovanni Quadri. All'interno si conserva una tela, donata dalla famiglia de Scarponis nel 1619, di Giovan Battista Trotti detto il Malosso che raffigura la Madonna di Loreto tra S. Rocco e altri santi. Al santo francese sono anche dedicate due statue lignee, realizzate tra il XVII e il XVIII secolo, che lo presentano secondo l'iconografia tradizionale ossia vestito da pellegrino, appoggiato al bordone, con la conchiglia (attributo dei pellegrini che erano stati a Santiago di Compostella), mostrante la ferita di peste sulla coscia e con al fianco il cane a ricordo dell'episodio avvenuto a Sarmato. Tale iconografia è la medesima che si trova anche sullo stendardo della confraternita.

Valeria Poli



GLI EVENTI INTERESSANTI

Costumi e divise militari del passato sfilano a Rivalta

A breve, grazie ad una sapiente esposizione di abiti d'epoca, sarà possibile rivivere la magia di tempi antichi

A Rivalta, al Castello, l'instancabile attività dei Conti Franca e Orazio Zanardi Landi sta sviluppando un'altra luminosa idea: l'apertura di nuovi spazi espositivi per mettere in mostra alcune collezioni private, relative ai costumi del passato e alle divise militari di un tempo. Questi suggestivi spazi verranno ricavati all'ingresso dello splendido maniero della Val Trebbia, in luogo di granai inutilizzati da tempo. I tetti e le scale di accesso sono perfettamente restaurati con il gusto raffinato che distingue tutto il restante ed il progetto è quello appunto di esporre, a diverse scadenze, costumi e livree sia della casa padronale sia di altre provenienze nobili, oltre ad una importante collezione di divise militari cui ha dato vita il grande amore e la sapiente competenza di un appassionato cultore piacentino. L'ambiente

si presenta imponente e suggestivo: grandi saloni suddivisi in settori da arconi che permetteranno di impostare "rappresentazioni" di interni con manichini vestiti di importanti capi, eccezionali nel riportare ai nostri giorni documenti straordinari.

Esistono già due cavalli di legno ad altezza naturale, inseriti prima della collocazione del tetto, che conferiscono una impressione magica al luogo e, al tempo stesso, suggeriscono lo sviluppo di ciò che succederà quando saranno cavalcati da manichini in divisa o in abito sportivo. Anche questo elemento dà la misura della fantasia e

dello sforzo fatto dai promotori dell'impresa che andrà ad arricchire la già prestigiosa sfilata di sale con affreschi, mobili, tavole imbandite e di tutte le meraviglie d'arte e di curiosità che compongono il castello di Rivalta, grande gioiello piacentino messo a disposizione di tutti dalla illuminata determinazione dei proprietari.

E' in programma inoltre un accordo con il Museo Civico di Palazzo Farnese in Piacenza per esporre agli occhi di un pubblico curioso e competente abiti in deposito presso il Museo,

che attualmente giacciono riposti in cassetti dove nessuno li gode. Questa operazione riveste una particolare importanza in quanto offre l'opportunità di collocare in uno spazio fantastico, anche se temporaneamente, oggetti preziosi finora nascosti a tutti. Ci si augura che, come sta capitando a noi

che abbiamo il privilegio di poterne ammirare in anticipo alcuni pezzi, i visitatori restino rapiti dai costumi esposti, cogliendo le magie di cui sarti ed operaie del passato sono stati capaci con accostamenti di stoffe e colori, con la grazia dei modelli e la ricchezza delle finiture - dai ricami alle passamanerie sino ai bottoni - tutti simboli del gusto, dell'ingegno, della dedizione, dell'infinita pazienza e dell'umiltà di chi ha lavorato nei tempi addietro, lasciandoci testimonianze spesso sublimi.



L'inconfondibile sagoma del mastio del Castello di Rivalta



NELLE VALLI

Il Parco delle Fiabe di Gropparello

Un'idea riporta a nuova vita un monumento ... e con esso una valle

Già in più occasioni abbiamo detto che la nostra provincia è ricchissima di castelli. Da molti anni ormai, grazie all'azione di alcuni proprietari, opera nel nostro territorio l'Associazione Castelli Aperti, alla quale da qualche tempo hanno aderito anche alcuni castelli del parmense. Penso che tutti sappiamo (e, se non lo sappiamo, certo possiamo immaginarlo) quanto costi la manutenzione di un castello. Se questo monumento, poi, è circondato da un parco, o da un bosco, i problemi sembrano moltiplicarsi. Anche così si spiega come mai tanti antichi manieri versino in condizioni talmente disastrose, da rasentare ormai lo sfascio ed il limite dell'irrecuperabilità. Anche il castello di Gropparello, solo qualche anno addietro, sembrava destinato all'infelice sorte di tante altre rocche sparse sui nostri monti o sperdute nelle nostre campagne. Adibito in origine a difesa della Val Vezzeno, arroccato su un orrido naturale a strapiombo sul torrente, in posizione idonea alla difesa di tutta la vallata, ha assistito nel corso della sua storia a diverse azioni belliche e a tragici eventi. Destinato ad abitazione, è stato oggetto in tempi non troppo lontani, come molte dimore signorili, di diversi furti. In seguito ad uno di questi è andata completamente perduta la sala delle armi. Diventato in seguito magazzino, sembrava ormai destinato a sicura rovina finché, quasi per caso, fu acquistato da una famiglia, originaria di Milano, che ben presto si trovò di fron-

te al problema del mantenimento di quella grande e antica struttura. Probabilmente era stato proprio quel pensiero a scoraggiare altri possibili acquirenti. Ma ecco che qui entra in gioco la genialità delle persone, unita alla loro passione, alla loro cultura ed alla conoscenza delle tradizioni celtiche e delle leggende medievali. Nacque

così, qualche anno fa, il primo "Parco emotivo" d'Italia. All'inizio di dimensioni piuttosto limitate, questo "Parco delle fiabe" faceva vivere ai ragazzi un fantastico mondo medievale nel bosco attorno al castello. Così i ragazzini, vestiti da guerrieri medievali, guidati da un cavaliere, potevano incontrare il boscaiolo, il minatore, la fata, la strega, l'orco, per poi affrontare altre avventure, non accompagnati dai genitori. Ma cosa significa



Alcuni momenti della festosa rievocazione dei miti delle fiabe medievali.

l'inusitato termine di "Parco emotivo"? E' molto semplice: ogni bambino vive una "sua" esperienza in un mondo fantastico. La "vive veramente", con tutte le emozioni di un'esperienza vera e reale. Con il fascino dell'incontro con il druido, con la paura dell'orco, con la sicurezza data dalla fata e dal cavaliere, con la simpatia che sa ispirare il boscaiolo un po' poltrone. E ognuno reagisce in modo personale a queste sollecitazioni. Qui il bambino non è solo spettatore, ma diventa protagonista di un'avventura sempre diversa e che può anche essergli utile per sviluppare la "sua" fantasia, immerso come spesso è in una realtà - quella televisiva - che tende troppo a proporre situazioni stereotipate e prestabilite. Ora,

attorno al castello, sono rinati i mercati medievali, i lavori della raccolta e della pigiatura dell'uva, i banchetti di corte, e la struttura si è arricchita ed allargata (senza per altro intaccare l'autenticità della costruzione o del paesaggio), fino a sfiorare il considerevole – per le nostre realtà – numero di centomila visitatori all'anno. Ora ogni età può trovare il suo spazio nelle terre, nel bosco e tra le rupi del castello di Gropparello. Così dall'avventura riservata ai più piccoli, si arriva sino all'interessante e suggestiva visita guidata dell'antico maniero. Anche questo castello, infatti, fa parte dell'“Associazione Castelli Aperti”.

Avrete certamente notato che in questo articolo non ho parlato, come pur la nostra rivista richiederebbe, della storia, né dell'architettura suggestiva della rocca, né fatto cenno alle collezioni, anche interessanti, presenti al suo interno, che comunque potranno essere oggetto di prossimi incontri, come altri castelli del P i a c e n t i n o . Ho qui solo accennato alle attività svolte nel castello di Gropparello. Perché? Non certo per far pubblicità (né potrebbe essere il nostro fine) ad un'iniziativa che si sa ben promuovere da sola, ma per mostrare come un'idea, nata intorno ad un pezzo della nostra storia, può trasformare un monumento in una fonte di vita per tutta una vallata che sembrava avviata allo spopolamento. Infatti, da quando il castello ha iniziato la sua attività, nonostante lo scetticismo generale, grazie al flusso dei visitatori, vecchie locande hanno ripreso a funzionare e diversi giovani (e meno giovani) del luogo hanno trovato un'occupazione vicino a casa o come comparse, o come guide, o come sarte e artigiani per la produzione di tutto quanto può servire per accogliere o “vestire” gli ospiti. Gropparello può considerarsi la prova tangibile ed evidente di quanto andiamo ripetendo: il nostro patrimonio culturale, che è certamente il più ricco del mondo, con la giusta mentalità, può trasformarsi da quello che molti oggi possono giudicare un onere, in un'inestimabile

fonte di benessere. Molto meglio della “new economy”! Certamente non sarà possibile trasferire altrove la stessa esperienza di Gropparello, ma quest'esempio può essere occasione di riflessione e di sprone per altre iniziative che, rispettando e recuperando l'esistente, possano creare l'occasione di nuovo lavoro, nuova vita e nuova ricchezza. In fondo, il nostro immenso patrimonio d'arte non aspetta altro che di essere amato e valorizzato. E' lì, davanti ai nostri occhi. Con umiltà e in silenzio ci chiede aiuto, ed è pronto a ricambiarci abbondantemente.

F.S.

I BENI CULTURALI POSSONO DIVENTARE FONTE DI LAVORO E DI RICCHEZZA

L'agenzia di stampa “Radiocor” de “Il Sole 24 ore”, in data 1° giugno scrive: “Attraverso una ‘gestione attiva’ del turismo culturale, nei prossimi dieci anni sono possibili 1 milione e 260 mila posti di lavoro per un fatturato a regime di 87.230 miliardi. E' quanto emerge da uno studio elaborato per Legambiente del gruppo Cresme, reso noto a margine della presentazione dell'ultima campagna Salvalarte realizzata da Legambiente e Syremon.” E' gratificante, dopo anni che andiamo ripetendo, ‘vox clamans in deserto’, che gli investimenti nel campo dell'arte e della cultura non sono ‘soldi sprecati’, vedere che alla stessa conclusione sono giunte anche ricerche effettuate da esperti. Chi ci segue dal nostro primo numero, avrà già inteso quello che da tempo sosteniamo: l'Italia non è affatto povera di materie prime, come qualcuno (certamente in buona fede) ci ha sempre ripetuto, facendocelo credere. L'Italia possiede la materia prima a nostro avviso più rara e preziosa (e non ci stancheremo mai di ribadirlo, a costo di diventare noiosi): l'arte, la cultura e la storia. Su questo potremmo basare buona parte della nostra economia, prendendo i classici ‘due piccioni con una fava’: salvare e salvaguardare il nostro patrimonio culturale e vivere in modo più naturale, corretto e consono alla nostra mentalità. Auguriamoci che, finalmente, anche chi detiene il potere per indirizzare le scelte nella giusta direzione, sappia capire l'importanza, il valore e le potenzialità di questo patrimonio unico ed inestimabile.



Un gruppo di bambini che, insieme ad esperti animatori, si appresta a vivere fantastiche avventure in costume.

Anche gli adulti possono partecipare alle visite guidate all'antico maniero, circondato dal parco secolare di Rocca di Cagnano



LA PATATA BOLLENTE

È giusto che i beni che appartengono ad un luogo restino al loro posto

Mi scrive un amico:

"Caro Federico, tu sai come ogni volta che parliamo di Palazzo Farnese e discutiamo di quello che vi è esposto, il discorso cade immancabilmente non tanto su quello che c'è, ma su quanto dovrebbe esserci. E quello che c'è è cosa miserevole per la rapina e l'espropriazione che nei secoli si è compiuta nel Piacentino. E allora viene spontaneo chiedersi cosa ci facciano i nostri reperti a Parma, i quadri a Napoli; tutto quanto insomma la gente di qui ha prodotto con l'ingegno in questa bella natura piacentina. Caro Federico, cosa aspettano a renderci quello che è nostro, cosa ne facciamo di questo bel scatolone di Palazzo Farnese? Ricco di fotografie dei quadri scomparsi? Tutto quello che nasce (serve ripeterlo) in un territorio è patrimonio della sua cultura, delle sue ragioni, è essenziale nel suo percorso. Piacenza è come una bella donna senza denti: il suo sorriso è altrove. Quali sono i motivi che ostacolano la restituzione di una sacrosanta identità? Che assurdità si possono protestare per impedire ad una città di riavere le sue testimonianze? Coloro che contano (politici e non), perché non rifanno l'anima a Piacenza? Se guardi questa città con gli occhi dell'intelligenza, Federico, la vedrai spogliata, svuotata di tutto quello che era ed è essenziale; la vedrai povera verso le nuove generazioni, che non conoscono neppure le immense risorse che in questi luoghi si sono generate e sviluppate. Se uno si incammina lungo il Po calpesta secoli senza accorgersene. Se uno attraversa certi campi trova sugli embrici le impronte delle mani e quelle di animali e le tracce di grandi uccelli che volavano nel cielo di questa bella pianura. Federico, ci hanno rubato tutto, accontentiamoci di questo incompiuto scatolone che, come un bicchiere vuoto, conserva solo le tracce del vino buono, e sospiriamo. In silenzio, Federico, in silenzio. Non diciamolo in giro, facciamo finta di niente. Come al solito. Evitiamo di fare la figura dei c....."

Bruno Grassi"

In un primo momento pensavo di aggiungere, da parte mia, solo un laconico "no comment" ma, carissimo Bruno, so quanto sincero e sofferto sia il tuo sfogo. Già ne abbiamo parlato, e sai che io non sono tanto scettico nei confronti di quanto ancora conservano la nostra città e la nostra bella provincia, anche se concordo con te per quanto riguarda l'ignoranza dei nostri figli. Ma di questo siamo noi i principali responsabili. Per quanto invece riguarda la presenza di 'cose' nostre nelle città che hai nominato, questa è ascrivibile non solo a motivi storici e politici, che sarebbe qui troppo complesso sviscerare, ma anche alla mentalità, che cambia col cambiare dei tempi. Ora si ritiene corretto conservare i reperti nelle zone del loro rinvenimento, una volta invece la tendenza portava a concentrare le opere d'arte e i reperti storici nei luoghi che venivano giudicati più prestigiosi (o che erano più potenti). Così ora è possibile visitare musei anche a Pianello, o a Travo. Con giusta soddisfazione degli artefici delle ricerche e degli studi. Ma neppure un secolo fa, ciò sarebbe parso inconcepibile. Ora ad esempio pare assurdo e illogico che la barba della sfinge giaccia a Londra, anche senza considerare le implicazioni statiche che ciò comporta per quel monumento. Ma neppure un secolo fa, per l'opinione pubbli-

ca, tutto ciò pareva del tutto normale. Ciò che ora pare logico e inconfutabile, una volta era impensabile. E ciò che ora pare assurdo, tra neppure una decina d'anni, diverrà forse cosa universalmente ammessa e recepita come un assioma. Da parte mia aggiungerei, a quanto tu hai lamentato, che non solo i reperti archeologici di Veleia sono a Parma, né solo i quadri dei Borbone si trovano a Napoli: pensa anche agli archivi di San Sisto che, con le soppressioni napoleoniche, sono stati trasferiti all'archivio di Parma. Anche i ricercatori di storia locale (e sono più di quanti si possa immaginare), non solo gli appassionati d'arte, sono quindi costretti spesso a recarsi nella città dei nostri 'cugini' parmigiani per poter approfondire i loro studi. Forse i nostri reperti non torneranno più, e i quadri dei Borbone resteranno a Napoli; ma diciamo pure che provengono da Piacenza, e che sarebbe giusto che tornassero nella nostra città, che ora finalmente ne capisce il valore (e non mi riferisco al valore venale!). Diciamolo pure, amico mio, facciamo pure la figura dei c..... Non preoccupiamoci, e non vergognamocene.

Federico Serena



LE SEGNALAZIONI

"La memoria del Po"

Presso i locali dell'ex-centrale dell'Enel, é in corso un'interessante mostra dedicata al grande fiume

Da settembre al 5 novembre si svolge presso la sede della dismessa centrale elettrica di Piacenza, chiamata "Adamello", una mostra dal titolo "La memoria del Po", curata dal dr. Stefano Fugazza e ideata dalla Provincia di Piacenza, in concomitanza con analoghe iniziative delle province di Parma e Reggio Emilia. La mostra piacentina é costituita da quadri di pittori piacentini o comunque ispirati al Po nella zona di Piacenza, e corredata di fotografie della vecchia centrale e del suo funzionamento. L'ing. Francesco Capriotti, responsabile dell'Eurogen, società del gruppo Enel, da cui dipende la centrale piacentina, che racchiude nello stesso recinto la vecchia e la nuova centrale elettrica, si é meravigliato di come la maggior parte dei visitatori si interessi più alla centrale dismessa che alle opere esposte. La mostra é risultata molto suggestiva anche allo stesso ing. Capriotti, che ha definito interessante, pur senza sottovalutare gli inconvenienti legati all'adiacenza della struttura funzionante, l'eventualità di un utilizzo futuro della centrale dismessa come sede per mostre o iniziative culturali. Tanto che, previo appuntamento, sarà possibile - per il periodo in cui la mostra resterà aperta - organizzare visite guidate nei pomeriggi del sabato e della domenica anche all'interno della centrale in funzione. A questo punto mi é venuta spontanea una domanda: <<Che fine ha fatto il "Parco-Museo dell'Energia"?>> Recentemente il ministro dei Trasporti, on. Pierluigi Bersani, nel contesto di un discorso sull'apertura del mercato e sulla privatizzazione dell'Enel, ha dichiarato che il grosso problema é costituito dalla vendita delle centrali. Anche il suo autorevole intervento mi ha riportato alla memoria il vecchio progetto di un "Parco Museo dell'Energia". Questo studio, che era stato presentato diversi anni fa dall'arch. Drugman durante un incontro con alcuni amministratori pubblici della nostra Provincia, prevedeva il riutilizzo delle vecchie centrali dismesse (di cui la provincia di Piacenza é particolarmente ricca), nell'ambito di un "parco-museo" diffuso, tra Castel San Giovanni e Monticelli d'Ongina. Secondo la proposta del prof. Drugman, sarebbe stato possibile realizzare un museo del territorio, costituito da diversi elementi e da diverse tematiche, in cui sarebbero stati utilizzati come contenitori i vecchi impianti destinati alla produzione dell'energia. Filo conduttore del discorso, appunto, i diversi modi di produrre energia nei tempi, dagli albori della civiltà industriale sino all'utilizzo dell'energia atomica. Una buona idea, secondo il mio modesto parere, caduta nel vuoto probabilmente per mancanza di finanziamenti, o di interesse. Avrebbe potuto essere

utile, oltre che per la memoria, anche per la conservazione ed il recupero dell'area basso-padana, e per un suo migliore e più differenziato utilizzo. Forse il paesaggio della pianura non può competere con quello più vario ed apprezzato delle nostre colline e delle nostre montagne, ma é anch'esso ricco di monumenti, castelli, ville, borghi, trattorie e parchi; per non parlare del Po, questo misconosciuto grande fiume, gravemente malato ma tuttora splendido da conoscere e riscoprire. Nel fiume, comunque già non balneabile, proprio di fronte alle rive piacentine, sbocca il Lambro, torrente ormai morto, che raccoglie gli scarichi di Milano, metropoli ancor'oggi priva di depurazione. Dobbiamo forse arrenderci all'inquinamento, e rinunciare a combatterlo? Eppure abbiamo esempi eclatanti che dimostrano la possibilità del recupero dei fiumi, anche quando sono tanto avvelenati da sembrare inguaribili. Circa trent'anni fa il Tamigi era nelle condizioni in cui si trova attualmente il Po, ed ora é navigabile e balneabile, con tutti gli effetti, anche economici, che ciò comporta. Questo dimostra che il recupero ambientale é possibile: basta volerlo. Ci vorrà del denaro. Molto denaro. Ci vorrà del tempo. Molto tempo. Probabilmente occorreranno centinaia di miliardi. Probabilmente occorreranno decenni, ma é possibile. Non con le parole, ma con i fatti.

F.S.



BANCA DI PIACENZA



BANCA DI PIACENZA

SABATO 21 OTTOBRE 2000
alle h. 16
presso la Chiesa di
San Giovanni in Canale
la Banca di Piacenza terrà la
presentazione, con visita guidata,
del presbiterio
interamente restaurato.



NELLE VALLI

A Castell'Arquato tornano le balene

Grazie all'intervento della Fondazione di Piacenza e Vigevano, nel Museo Geologico "G. Cortesi" è stata collocata la più grande scultura lignea d'Europa, opera di Giorgio Rastelli

Nella sala centrale del Museo geologico "G. Cortesi" di Castell'Arquato è stata recentemente collocata una gigantesca scultura lignea opera di Giorgio Rastelli che permette di cogliere le fattezze, a grandezza naturale, di una balenottera acutorostrata, tipico esemplare delle faune di quel mare che, fino a un milione e mezzo di anni fa, occupava la pianura padana. Un'occasione per una visita al museo anche da parte di chi non si interessa in maniera specifica di paleontologia; un modo per coniugare arte e scienza nelle loro espressioni più significative. L'opera è stata realizzata grazie al munifico intervento della Fondazione di Piacenza e

Vigevano che ha sostenuto sia le spese di realizzazione che quelle di collocazione in museo. La Fondazione non è nuova ad impegni all'interno del museo arquatese; in questi anni infatti ha provveduto anche alla dotazione di gran parte degli arredi della sala centrale del museo. Una attenzione, in

questo caso, rivolta in modo particolare a soddisfare la curiosità delle numerose scolaresche, ammirate e stupite dalle forme del grande cetaceo. Le balene non sono soltanto peso, lunghezza, specie, abitudini e caratteristiche zoologiche. La balena è anche, e soprattutto, ampio movimento spumeggiante sulla superficie o nelle sconfinite profondità dei mari in cui vive. E come rappresentare tutto questo all'interno di un

museo? Come far rivivere i reperti antichi milioni di anni, sfruttando la libera interpretazione artistica pur se supportata dalle indicazioni di specialisti dell'Istituto Tethys di Milano che vede al suo interno una équipe di cetologi e zoologi di fama internazionale? Dopo un attento esame il compito è stato affidato a Giorgio Rastelli, milanese di nascita, ma piacentino di adozione; vive e lavora a Vallera, appunto nelle vicinanze di Piacenza. E' un artista particolare, capace di fermare "l'attimo fuggente" del movimento in tutte le espressioni. Le sue sculture prendono vita e si animano di elastici scatti che fissano un istante del divenire di un più ampio movimento. E' nata così

quest'opera che non rappresenta solo una balenottera, ma la balenottera nel suo movimento più vitale: il salto fuori dall'acqua prima di ricadervi. Un movimento emblematico e caratteristico della vita dei cetacei e, per rappresentarlo, nello spazio limitato di un museo, chi poteva fare meglio di un artista? Rastelli



"La balena" di Rastelli

ha fatto sua questa esigenza museale e con la propria sensibilità è riuscito a fermare questo rapporto tra la balena e il suo mare, in una grande opera (la più grande scultura lignea d'Europa) dove l'arte contribuisce con la scienza a trasmettere al visitatore, quell'impalpabile e maestoso momento così difficile da cogliere, descrivere e codificare. Ed ecco, quindi, ergersi dall'azzurro mare di lamiera, in tutta la sua forza, in tutta la sua grandezza e

in tutto il suo peso questo enorme cetaceo di legno, la cui superficie sembra quasi bagnata nella squisita semplicità della levigatura, dove la possente coda ancora immersa in acqua, fornisce la poderosa spinta di questo salto emblematico sopra la superficie del mare. E accanto ad essa i resti fossili del cranio di balenottera rinvenuti una decina d'anni fa sui calanchi della val Chero, a pochi chilometri da Castell'Arquato. Una accanto all'altra l'espressione della natura e dell'arte: il salto della balenottera è un salto nel tempo, nel passato delle ere prima della storia e nel futuro pieno di incognite ma anche di fiducia nelle risorse della conoscenza, desiderosa di affermarsi e trionfare.

Per informazioni sugli orari di apertura del museo telefonare allo 0523/804266 o consultare in Internet le pagine web all'indirizzo: www.museum.com/jb/museum?id=11626



A destra: particolare dell'imponente scultura lignea



Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva? Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

Quota associativa per l'anno 2000:

- studente £. 20.000
- socio ordinario £. 30.000
- socio sostenitore £. 100.000
- socio benefattore £. 200.000
- socio benemerito £. 500.000 ed oltre

Agevolazioni per i Soci:

- consulenza per conservazione e qualità di opere artistiche;
- progettazione di allestimenti museali

Il sottoscritto..... nato ail.....
residente a..... via..... C.a.p.....
telprofessione, dichiara di aderire all'Associazione
PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca
di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese
29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito ☐

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981-615870

**Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione
58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334**

data

Firma

Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.



Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.

FONDAZIONE

DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12 - Piacenza